

Denunciata alla Corte dell'Aja la Telecom che fa pagare 500mila lire l'allaccio

Bolletta cara per l'immigrato

L'associazione di difesa dei consumatori Agrisalus ha denunciato alla Corte internazionale dell'Aja la Telecom. L'accusa: il trattamento che quest'ultima riserverebbe agli utenti extracomunitari per le condizioni di allacciamento al telefono. Questa quota - sostiene l'associazione - vanerebbe fra le 500.000 lire e il milione e sarebbe, dunque, notevolmente più alta di quella prevista dalle normali condizioni di abbonamento.

NOSTRO SERVIZIO

■ CATANIA Denuncia la Telecom Italia pretendere dagli extracomunitari che stipulano un contratto per l'allacciamento di una linea telefonica un anticipo sulle future conversazioni variante fra le 500 mila lire e il milione a seconda della provincia, contro le circa 24 mila richieste ai cittadini italiani.

È quanto si segnala in una denuncia nei confronti della società presentata alla corte internazionale di giustizia dell'Aja dall'associazione di difesa dei consumatori Agrisalus di Catania.

Il cittadino iraniano

Ad Agrisalus si era rivolto la mentando la discriminazione un cittadino dell'Iran Hezarvad Bahram che con l'assistenza dell'associazione è riuscito a pagare 24 mila lire invece delle 500 mila richieste. L'iraniano sulle prime aveva creduto a uno sbaglio. Pensava insomma che ci fosse stato un errore da parte della Telecom. Dopo una rapida verifica si accorse invece che ciò che lui riteneva un errore era in realtà una regola.

Inutile ovviamente ogni protesta. Negli uffici dell'azienda trovò solo impiegate gentili ma irremovibili o d'altra parte non mentivano davvero quella che la regola. Era iraniano doveva pagare più d'un italiano. Semplice.

Bahram - successivamente al intervento dell'associazione Agrisalus - sarebbe stato poi informato dalla Telecom tramite una lettera firmata dai dirigenti Gallucci delle disposizioni inpartite dalla società alla filiale di Catania e all'intera linea gestione clienti per una applicazione uniforme degli anticipi sulle conversazioni.

Il balzello...

Tuttavia secondo Agrisalus e l'associazione di volontariato anti razzismo «Senzaconfine» di Roma la Telecom «continua a pretendere il illegale e razzista balzello sia a Catania che in tutta Italia». «È non proprio per questo abbiamo cominciato a raccogliere le segnalazioni di tutti gli extracomunitari che hanno subito e subiscono il deturcato trattamento», afferma Dino Frisullo che di «Senzaconfine» è segretario nazionale.

«Si tratta di un trattamento - prosegue Frisullo - che appare del tutto inqualificabile. Abbiamo già de-

cline e decine di segnalazioni. Gente che ci chiama e ci dice che si anche a loro è successo è accaduto di dover pagare cifre enormi e emblematiche per una forma di tale discriminazione. A me stesso è capitato in questi giorni di dover dare le mie generalità per consentire l'allaccio di una linea a una cooperativa asiatica di generi alimentari che ha aperto nel quartiere Esquilino di Roma con le loro generalità avrebbero dovuto invece pagare oltre mezzo milione per un solo perché non sono italiani - capilo? non sono italiani e allora devono pagare venti-trenta quaranta volte più d'un italiano e questo cos'è? non è forse razzismo?»

Le condizioni

Le due associazioni «Senzaconfine» e «Agrisalus» sostengono che in base all'articolo 21 delle condizioni di abbonamento Telecom l'anticipo sulle conversazioni è fissato nel 10% dell'intero allacciamento, cioè circa 24 mila lire ai prezzi attuali e che pertanto gli stranieri cui è stata applicata la tariffa maggiorata avranno prima o poi diritto al rimborso inclusi i danni morali.

«E infatti stiamo raccogliendo più segnalazioni possibili proprio per questa ragione», aggiunge Frisullo - «vogliamo chiedere a Telecom Italia un rimborso e non solo vogliamo che siano pagati anche i danni morali». Perché poi è facile dire che salvo qualche caso specifico e violento il razzismo in Italia non esiste. Esiste invece e come. Esiste su un tagliando di Telecom Italia esiste perché è una delle più grandi aziende italiane a ufficializzarlo. Lo ufficializza chiedendo pretendendo soldi da migliaia di persone immigrate che spesso non conoscono bene la nostra lingua che non sanno muoversi nei percorsi burocratici dei nostri uffici e allora pagano chi non la testa e pagano.

Sapevamo tutto...

All'ufficio stampa della Telecom Italia dicono che la «storia è vecchia». Nel senso si deduce che ne erano già a conoscenza. «Ma per replicare adeguatamente», sostiene Frisullo - «occorre prima il parere dei nostri esperti dell'ufficio legale e insomma ci vorrà un po' di tempo».



Piero Pompli

I giudici: elementi a sostegno dell'accusa di corruzione. L'azienda: notizie infondate

Trentasette miliardi su 24 libretti Saltano fuori i fondi neri Fininvest?

MARCO BRANDO

■ MILANO Le chiavi di accesso ai fondi neri di Silvio Berlusconi? Gli inquirenti di Mani pulite pensano adesso di averle in mano. Valgono 37 miliardi divisi in ventiquattro libretti bancari. Veni nella sede di Segrate (Milano) del Monte dei Paschi di Siena al portatore oppure intestati a nomi di fantasia o a dirigenti della Fininvest. Quattro presso la filiale milanese della piccola Banca popolare di Abbiategrasso tutti al portatore. I magistrati ci sono arrivati indagando sull'Istituto italiano di investimenti e finanziamento in poche parole la banca interna della Fininvest sospettata di aver curato accanto all'attività ufficiale anche la costituzione di fondi extra bilancio destinati a tangenti e altre «emergenze». Tutti elementi a sostegno delle accuse di falso in bilancio e corruzione per i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi. Non solo i magistrati hanno anche scoperto versamenti in denaro a favore di Romano Comincioni manager e consulente della Fininvest vecchio amico di Silvio Berlusconi: ex leader di Forza Italia in Sardegna è cercato dal 18 gennaio scorso con l'accusa di false fatturazioni. Sono state versate mentre era già latitante. Notizie totalmente infondate su una «nessima discutibilissima in-

dagine» della procura milanese per un conto bancario di Fininvest. E aggiunge che non c'è «nessun fondo nero» nessun falso in bilancio. I libretti appartengono tutti all'amministrazione della famiglia Berlusconi e non hanno niente a che vedere con la Fininvest. «vittima» insiste la nota di un «nessuno tentativo» di infangarla. «Chiacchiere e tabacchiere e legno o banc e Napule non ne impogna». Overo in dialetto partenopeo «Il Banco di Napoli non impiega chiacchiere e tabacchiere di legno». È il solo commento che un forte delle sue radici napoletane si è lasciato scappare il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, prima che si apprestasse in serata la notizia su quei 37 miliardi. Il Banco è entrato solo col proverbio. Con le indagini entrano invece il Monte dei Paschi di Siena e la Banca popolare di Abbiategrasso (BPA). Nelle ultime settimane i magistrati hanno deciso di non seguire più tutti i miti delle finanze berlusconiane per concentrarsi su quello che ritengono il cuore del sistema. Dopo il summit in procura del 6 febbraio scorso la pm Margherita Taddei aveva ordinato alla banche l'acquisizione di documenti bancari. Ieri e l'altro ieri la pm è stata

impegnata a tempo pieno nella camera della Cdf di via Fabio Filzi per esaminare il materiale già acquisito. Si è svolta una riunione con il procuratore D'Ambrosio e con i pm Gerardo Colombo e Francesco Greco.

L'istituto era già saltato fuori durante le indagini sulle mazzette (330 milioni) versate nel 1991 da Salvatore Sciascia, direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest a uomini della Gdf per evitare controlli nelle società Mondadori Videon me e Mediolanum. Sciascia il 25 luglio scorso raccontò che fu Paolo Berlusconi all'epoca direttore generale della Fininvest ha indicati come reperi i fondi neri necessari. Mi faceva pervenire queste somme di denaro facendomele trovare nella cassaforte della Istif. Allora Sciascia insistette sul collegamento tra la Istif e la Silvio Berlusconi finanziaria una holding lussemburghese con un capitale di 100 miliardi di lire. Quest'ultima società è da allora al centro dell'interesse dei magistrati milanesi. Ne è presidente (in dall'origine Giancarlo Foscale, cugino di Silvio Berlusconi). Quando il 30 dicembre del 1992 fu celebrata l'assemblea della società lussemburghese per approvare il bilancio del 1991 il verbale venne firmato da Foscale e da due manager Ubaldo Lovoli e Alfredo Zuccotti. Il primo è l'attuale consigliere delegato della Istif. Il secondo

è finito sotto inchiesta l'estate scorsa per l'affare Gdf.

Dallo stesso bilancio consolidato della Fininvest emerge che l'Istituto funziona come una stanza di compensazione preleva denaro da alcune società e lo trasferisce ad altre. Nel 1992 l'Istif ha incassato 776 miliardi dalla Standa, 301 dalla Mondadori, 68 dalla Silvio Berlusconi Editore, 68 dalla Standa, 242 alla capogruppo e circa 2000 alle consociate nei settori tv, pubblicità, cinema. Non solo l'Istituto ha un ruolo fondamentale nel cuore finanziario della famiglia Berlusconi. Le misteriose 22 società (holding italiana) il cui costo va fino alla Xxl) che controllano il 96,1% delle azioni Fininvest. Il Cavaliere possiede il 46,46% di tale holding più ha intestato direttamente il 3,9% delle azioni Fininvest. La restante quota ha garantito più volte Silvio Berlusconi, farebbe capo in modo diretto o indiretto alla sua famiglia. Ebbene le holding intrattengono conti correnti con la Istif per 127 miliardi. Ed ecco poi spuntare come Pollicino proprio la Banca Popolare di Abbiategrasso presso il piccolo istituto le 22 holding hanno altrettanti conti per poco più di un milione ciascuno in tutto 25 milioni. Un fidejussorio legato con la Bpa. Il solo legame ufficiale. Finché sono saltati fuori quei 7 miliardi in libretti al portatore.

Un modo feroce anche per punire la madre sulla quale la giovane sembra rovescasse il peso totale della separazione. La mamma era «colpevole» di non essere riuscita a tenere unita la famiglia di aver costretto il padre ad andarsene. E la «punizione» tragicamente definitiva è arrivata ieri sera poco dopo le 19 nella villetta a due piani di Rho che Ylenia divideva da qualche mese con Anna. Da mesi le litte fra madre e figlia riempivano di urla e lacrimine i locali della villetta di via Lura 29. Non era un mistero per chi conosceva Ylenia e Anna il tormentato rapporto che da tempo segnava i rapporti fra madre e figlia. Un rapporto ormai conficcato in un conflitto quotidiano esasperato spesso violento. Fino all'aggressione fisica. Più di una volta Anna era stata spinta a denunciare la figlia ai carabinieri. Era spaventata perché Ylenia pare accadesse le si scagliava contro insultandola e tentando di picchiarla. Sono le 19 e poco più quando Anna urla. Le lacrime le occhi rotti di seratura ma la donna tenta inutilmente di farla ruotare per aprire la porta di ingresso. Ylenia si è chiusa dentro lasciando la chiave nella toppa. Anna si attacca al campanello e suona a lungo inutilmente. Poi una corsa disperata attorno alla piccola costruzione mentre le cresce dentro la percezione della tragedia. Le finestre sono sbarrate. Chiama a gran voce Anna. Urla il nome della figlia. La implora di aprire. Le risponde il silenzio. Così la donna rompe il vetro di una finestra infilando il braccio all'interno e apre. Avanza nel buio a tentoni. Prende un interruttore. La luce esplosa sul corpo di Ylenia che oscilla ancora impercettibilmente a mezzo metro da terra. Una corda le gira attorno al collo e sale al soffitto dritta e tesa verso la morte.

In qualche modo Anna riesce a liberare il collo della figlia dal cappio e corre verso l'automobile. Corre verso l'ospedale come con Ylenia che respira ancora. Espera ancora. Ma i medici che all'ospedale tentano l'impossibile non ce la fanno.

Giovanni Paolo II: «L'amministrazione comunale si deve impegnare a soddisfare i bisogni sociali della città»

Giubileo, il Vaticano collaborerà con Rutelli

ALBERTO BANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II riceve in mattinata nella Sala del Concistoro il sindaco di Roma Francesco Rutelli accompagnato dagli assessori e dai presidenti dei gruppi consiliari e delle circoscrizioni. Ha affermato che «la Chiesa è pronta a collaborare con l'amministrazione cittadina per la preparazione al grande Giubileo del 2000» ma ha richiamato l'attenzione degli amministratori e dei politici sui «grandi problemi sociali» della città fra cui e in primo luogo quello della «disoccupazione» della situazione abitativa dei trasporti, dell'assistenza che riguardano le famiglie. Va però sottolineato come da rilevante o nuovo il feeling inteso come reciproca simpatia e volontà di collaborare per il bene della città che instaurato subito nel primo incontro avvenuto tra il Papa ed il nuovo sindaco di Roma il 8 dicembre del 1993 in piazza di Spa-

gnia per la festa della madonna ha segnato un interessante sviluppo. Giovanni Paolo II ha infatti apprezzato molto il gesto di conferire gli «Premi Roma per la pace» per l'azione umanitaria come «il riconoscimento della cittadinanza romana al ruolo che il suo vescovo ha svolto per la pace nel mondo» ha detto Rutelli. E se Pio XII ha levato il sindaco «un defensor civitatis» per quanto fece per aiutare la popolazione nel periodo dell'occupazione nazista e per far dimenticare Roma «lita aperta» onde evitare i bombardamenti che purtroppo rubò Giovanni Paolo II può essere definito «defensor pacis».

Giovanni Paolo II ha colto l'occasione per affermare ricordando che «una delle sfide più esigenti di questo difficile momento storico è la pace» che Roma può realizzare la sua peculiare vocazione di «cro-

Quindi un forte stimolo a rilanciare questo ruolo interreligioso e interculturale e quindi mondiale della città. E poiché «la pace nasce dal basso» ha voluto far rimarcare che occorre pensare prima di tutto alla «pace nelle famiglie e tra le famiglie» e perciò bisogna preoccuparsi fra i tanti quartieri di Roma di «quelli più periferici e disagiati» facendosi carico di «quei drammi sociali che rendono difficile la vita di larghe fasce della popolazione romana». È necessario affrontare con decisione da parte delle autorità nazionali ed amministrative il problema della «disoccupazione» e soprattutto giovanile e quelli dell'assistenza ai malati cronici, agli anziani non autosufficienti, agli handicappati migliorando pure la situazione abitativa. Ed ha aggiunto: «Abbiate cura che i trasporti, le scuole e i vari servizi sociali siano il più possibile rispondenti alle necessità delle famiglie, in particolare di quelle che hanno bambini o anziani da accudire».

Parlando poi in modo specifico

del grande Giubileo del 2000 il Papa ha detto che esso «chiama in causa tutte le componenti della città» perché «mettere alla prova la capacità organizzativa, le strutture e attrezzature, il volto urbano e civile le attitudini ad ospitare un grande numero di pellegrini e ad assicurare loro adeguate possibilità di circolazione e ogni forma di assistenza». A tale proposito Rutelli ha assicurato che l'amministrazione sta preparando «un sistema di coordinamento efficace» insieme agli enti locali e «in costante» in testa con la S. Sede con il Vaticano gli organi deputati dello Stato italiano dato che il problema ha rilevanza anche nazionale per far fronte ad alcuni problemi strutturali che a Roma si trascinano da lunghi anni ed ha annunciato che all'inizio del prossimo maggio saranno rese pubbliche tutte le iniziative in cantiere.

Il Papa e Rutelli hanno parlato anche delle nuove chiese in costruzione e da costruire in vista del

Giubileo. Il sindaco ha rassicurato il Pontefice che l'amministrazione si sente «responsabilizzata» perché le nuove chiese si facciano al più presto e perché si possano svolgere pure quelle «feste di popolo» come l'inaugurazione di San Clemente a Montesacro che sono tra quelle che più ci piacciono». E non ha mancato di augurare al Papa di tornare ad essere viaggiatore nella nostra città» ossia a riprendere le visite pastorali interrotte negli ultimi mesi in seguito alla rottura del femore il 28 aprile scorso. Di qui lo sforzo dell'amministrazione per far trovare al Papa «una città più giusta più umana più effluente più solidale specialmente nelle periferie troppo a lungo dimenticate».

Un grande impegno quello assunto da Rutelli incalzato da problemi enormi se pensiamo che a quelli connessi all'esigenza di rendere vivibile una città complessa come Roma si sono aggiunti quelli straordinari relativi alla gestione organizzativa del Giubileo.

Lecce, soldi e gioielli alla nipote

Per lui niente eredità Distrugge a colpi di piccone la tomba della moglie

■ ROMA Ha preso il piccone e ha distrutto la lapide la tomba e la cassa in legno dove un mese fa era stata sepolta la moglie. Tutto per una questione di eredità. Protagonista della singolare storia è un manovale Nicola Allegretti di 50 anni che si è recato al cimitero di Luzzanello in provincia di Lecce dopo essere stato in banca e aver scoperto che la moglie aveva lasciato gioielli e denaro ad una sua nipote Nicola Allegretti e la moglie. Salvatore Calogian di 50 anni avevano vissuto insieme a Cologno Monzese (Milano) dove lui era emigrato per lavoro quando nel settembre scorso le condizioni della donna si erano aggravate e due avevano deciso di rientrare a Luzzanello il paese d'origine. Insieme non avendo figli, avevano stabilito di lasciare i propri beni ai

spettivi nipoti. Malgrado ciò - secondo quanto raccontato dall'uomo ai carabinieri - grande è stato lo stupore di Nicola Allegretti che aveva bisogno di denaro quando si recò in banca e chiese di scoprire che tutti i beni della moglie (una ventina di milioni circa in gioielli e denaro) erano stati donati dalla donna ad una nipote. L'uomo si preda ad un raptus si è recato al cimitero e con un piccone ha distrutto la lapide e la tomba ha poi cercato dopo aver deciso l'infamato il copricapo della bara di estrarre la salma. Solo l'intervento dei carabinieri ha impedito all'uomo di raggiungere l'obiettivo che si era prefisso. Nicola Allegretti - secondo quanto raccontato dai militari - per ore nella camera dei carabinieri ha inventato contro la moglie.